

dai croati e metter rancori fra essi e il popolo rumeno e il popolo italiano.

Qualche cosa in questo senso è già avvenuto. I fatti della scuola Revoltella non sono soltanto l'espressione dell'invadente slavismo, ma l'inizio d'una politica che tende ad eccitare fino al più grande sciovinismo nazionale italiani e slavi. E perciò noi dobbiamo ben distinguere fra quello che è popolo serbo e gli sloveni di qui.

E il 1° maggio che fu una manifestazione della forza pubblica e dello slavismo uniti insieme, è qualche cosa come una conferma di quello che temevano gli uomini politici serbi.

Perciò noi diciamo subito: distinguiamo fra il popolo serbo, libero, forte e civile e il popolo sloveno incivile, senza passato, senza presente e, speriamo, senza avvenire. Senza avvenire non per esso, ma per noi, chè l'avvenire suo non dovrà mai essere la conquista di Trieste. I serbi riconoscono che l'episodio di Trieste non li riguarda, ma se anche qualcuno tra essi è antiitaliano, ciò non dipende che dagli attriti nazionali che certi fattori cercano di sollevare. Questo l'oratore ha creduto di dover dire per dimostrare quali gravi contingenze determinano la lotta contro gli italiani di queste terre e per dimostrare come noi, piccolo nucleo non siamo soltanto triestini che difendono la loro terra, ma italiani profondamente consci del loro grande dovere nazionale.

L'oratore parla poi dell'immigrazione dell'elemento slavo e ne dimostra l'artificiosità con le cifre. Che la slavizzazione di Trieste sia, eminentemente, il prodotto di un programma più che la conseguenza di un fenomeno naturale, risulta evidente da alcune cifre di una statistica che potei consultare. A Trieste, su 4.600 impiegati subalterni dello Stato, 3.700 sono slavi (fischi); su 417 inservienti postali, in una città dove non si parla che italiano, gli italiani non sono che 93; su 560 guardie di finanza le italiane non sono che 146, mentre il commercio è tutto italiano. Su 710 ferrovieri delle ferrovie dello Stato soltanto 20 sono italiani; e su 665 guardie di polizia, gli italiani sono soli 90. Questo dimostra ancora una volta che la slavizzazione più che altro è opera artificiale, non di fattori naturali. Ho già detto che noi facciamo distinzione fra il popolo serbo e il popolo sloveno. Noi non vogliamo essere i fantocci che si muovono contro tutto lo slavismo; noi lottiamo contro gli sloveni in casa nostra (applausi), noi lottiamo anche contro i croati oppressori dei nostri fratelli di Dalmazia. Noi qui nelle nostre terre rappresentiamo un nucleo d'italiani, che difende non soltanto l'italianità di Trieste, ma l'italianità in genere. Perciò da questo comizio esca un monito a chi spetta, perchè con mezzi legalitari e giusti ci giunga un soccorso anche da altri italiani, da tutti gli italiani, come gli slavi sono aiutati da tutti i loro connazionali » (vivi applausi).